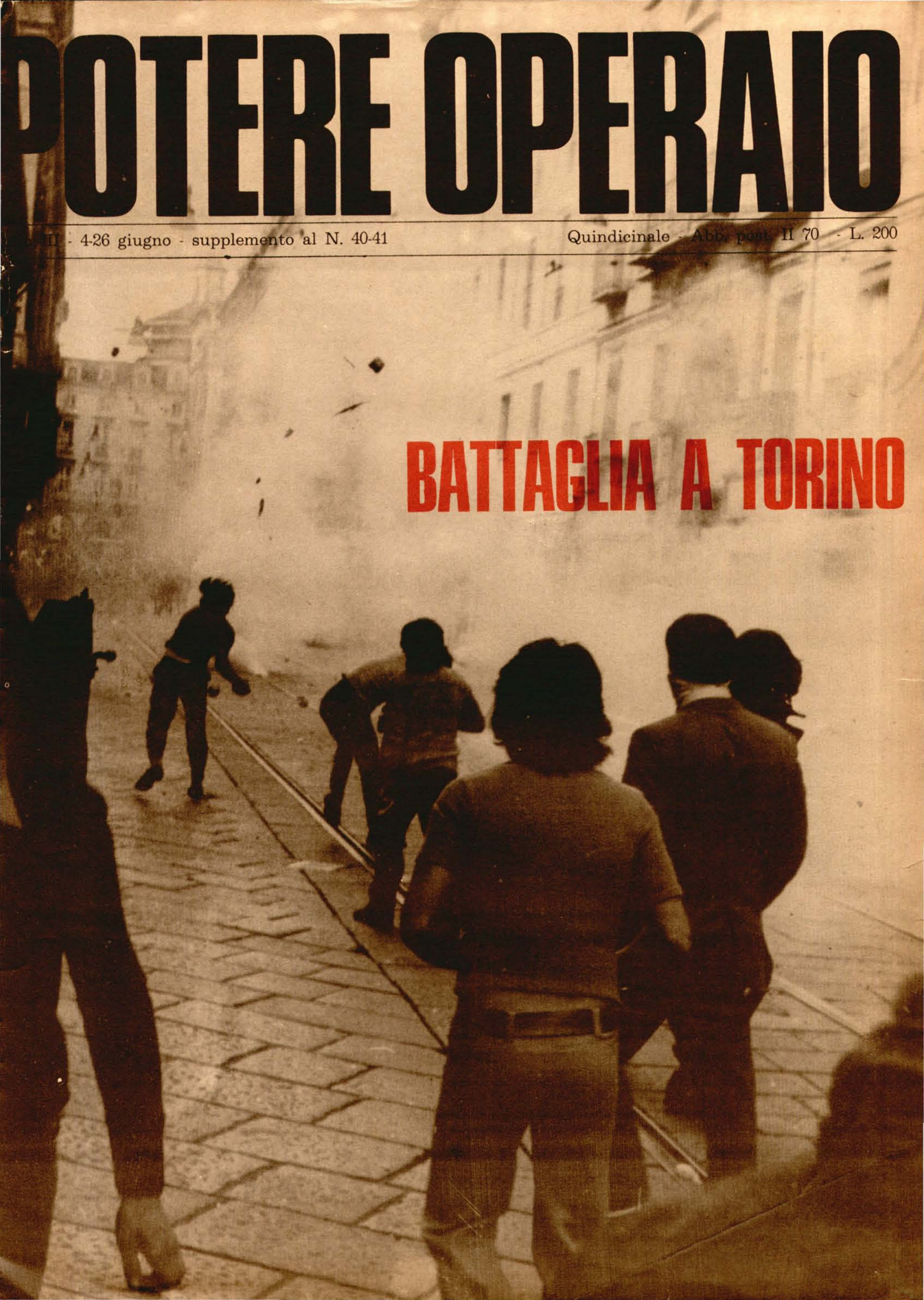
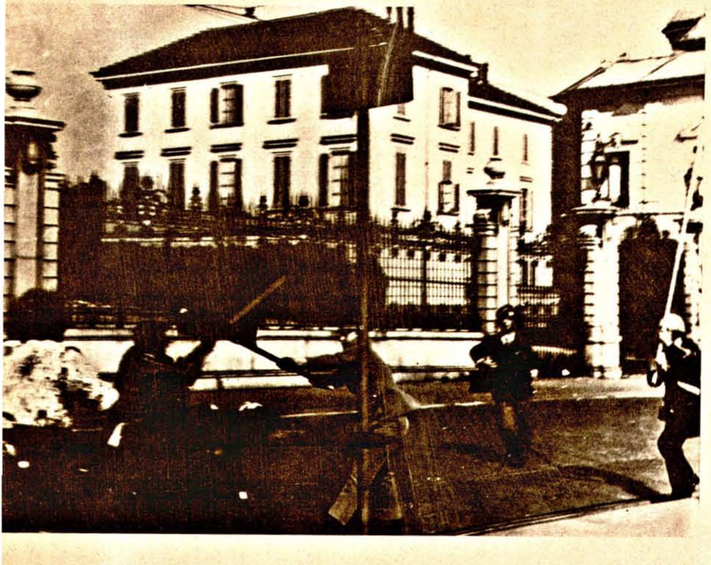
POTERE OPERAIO

Anno II - 4-26 giugno - supplemento al N. 40-41 Quindicinale - Abb. post. II 70 - L. 200

BATTAGLIA A TORINO



29 maggio 1971: giornata nazionale di lotta della sinistra rivoluzionaria



La giornata di lotta nazionale del 29 maggio ha avuto il preciso significato di una indicazione e di una pratica alternativa all'ipotesi riformista e di cogestione che PCI e sindacati vorrebbero imporre.

Una pratica di lotta che riunisca operai e proletari sui loro reali interessi contro quelli dei padroni, si scontra immediatamente contro la violenza repressiva dello stato, e gli scontri di Torino e di Genova lo dimostrano. A Torino in particolare i padroni hanno ancora ben presente Corso Traiano, l'insurrezione proletaria che in quel luglio aveva saldato le lotte degli operai FIAT a quelle di tutti i proletari.

Infatti la polizia non ha permesso neanche che si formasse il corteo, perché aveva paura che questo ritrovasse nella città la volontà di lotta operaia che aveva determinato i cortei in fabbrica la scorsa settimana.

Oggi in Italia è in gioco lo sbocco politico delle lotte operaie. Difronte al padrone e allo stato che hanno imposto la crisi, PCI e sindacato tentano di imporre al movimento il terreno arretrato e perdente delle riforme, della contrattazione delle condizioni di fabbrica, del consenso operaio allo sviluppo del capitale. Per questo tentano di gestire le lotte per renderle controllate, limitate, innocue. Ma le lotte operaie esprimono una volontà di potere, la volontà di imporre gli interessi materiali di classe e di non pagare sulla propria pelle il prezzo dei sistemi di sviluppo del padrone, una volontà di costruzione organizzativa per la rivoluzione.

Ed ecco lo stato usare tutti i suoi strumenti. dall'inflazione, alla disoccupazione, all'esercito.

La scelta della giornata di lotta è la scelta delle avanguardie rivoluzionarie, la volontà di una lotta dura, violenta perché su queste scelte, su queste direttive la violenza di classe è l'unico strumento per battere la violenza dei padroni. Ecco perché rispondere alla repressione significa capacità operaia organizzata di opporsi alla violenza dei padroni, capacità operaia di organizzare la propria violenza per imporre i propri interessi.

Compagni, il sindacato ha interrotto le trattative perché vuole usare le lotte Fiat per contrattare a livello nazionale le riforme. La manifestazione dei centomila a Roma ha questo significato: mostrare che le riforme sono il vero interesse operaio e che produrre di più è ciò che gli operai vogliono. Il PCI intanto, con la delazione aperta e l'invito alla repressione delle lotte cerca di dare credibilità al proprio ruolo di partito dell'ordine, di ottenere i consensi dei ceti medi, di consolidare la propria partecipazione al potere.

Compagni, la via che noi vogliamo scelto è un'altra. È la scelta di unificare le lotte operaie e le lotte proletarie sul programma della riappropriazione di tutta la ricchezza sociale, è la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria di classe. Questo è l'obbiettivo, e non ci si può iludere di raggiungerlo senza imparare ad organizzare la nostra violenza: organizzarla non solo per difenderci da quella del padrone, ma perché quello che ci interessa non è una briciola di potere da spartire con i padroni e i sindacati ma TUTTO IL POTERE, il POTERE OPERAIO.

TORINO

29 maggio, ore 16,30. Più di mille compagni stanno raccogliendosi alle Porte Palatine. Altri militanti continuano ancora ad affluire. Bandiere rosse, striscioni, cartelli, 'slogan', contro i padroni, contro lo stato, per la lotta operaia, per la rivoluzione proletaria. La FIAT sta giocando tutte le carte per spezzare la lotta operaia d'attacco. Deve pagare ritrovandosi contro l'ostilità non solo della fabbrica, ma di tutta Torino. Gli immigrati di Porta Palazzo, i disoccupati, i sottoccupati, i cottimisti consegnati al padrone dalla mafia dei Manti —, tutti devono essere coinvolti da questa iniziativa di lotta, devono essere coinvolti dentro parole d'ordine e scadenze di lotta. La città proletaria si sta aggregando intorno alla lotta delle avanguardie Fiat.

È proprio questo che atterrisce tutte le organizzazioni politiche di controllo dello stato borghese. Questo che spaventa in egual misura Agnelli e Berlinguer. È contro questo schieramento di classe, questo corteo proletario, questa ricomposizione politica di tutte le forze rivoluzionarie, che alle 16,30 il vice-questore Mastronardi scaglia la prima carica dei carabinieri. È subito un attacco bestiale. Una caccia all'uomo. La parola d'ordine è stroncare subito. Colpire duro. Qui come a Milano ci vuole un esempio di forza. Se però là basta intimidire, qui non serve più. Qui ormai la lotta è troppo avanti: solo venerdì scorso, un corteo di 7000 operai delle carrozzerie ha ancora una volta sconvolto Mirafiori. E queste sono cose non più sopportabili per i padroni e lo stato. Tutto questo infrange i sogni espansionistici di Agnelli. Qui si deve punire. Si deve colpire chi ha osato per tutti questi mesi ribellarsi al padrone; chi ha avuto l'ardire di ricusare la povera mediazione sindacale, chi ha strappato la maschera dalla faccia democratica dei più smaliziati opportunisti.

È subito la polizia spara candelotti ad altezza d'uomo. Un compagno cade colpito alla gola. I compagni si scagliano in furiosi corpo a corpo contro i carabinieri che tentano di accerchiarli.

I carabinieri sono disorientati. Il dr. Mastronardi non si aspettava tanta rabbia. Non sa quanto odio di classe si accumuli lungo le linee e nelle case dei proletari immigrati. Non sa quanto rancore si è addensato — da Battipaglia alle linee di Mirafiori — pronto a colpire anche lui. Le fila dei CC prima ondeggiano, poi si aprono in una fuga precipitosa.

Ore 17. L'« Arma » ripiega. Seconda carica. Sono arrivati, per rinforzo, altri 500 carabinieri. Il ten. Ponzetti si sente rassicurato. Spera in una promozione e vuole strafare. Carica di nuovo i compagni, ancora più violentemente, ancora più brutalmente. Si riaccende la battaglia del corpo a corpo. Alcuni compagni che erano stati « fermati », vengono liberati. Lo scontro ora è furioso. Molti feriti tra i carabinieri. Uno dei primi a cadere è Mastronardi. Il ten. Ponzetto viene a sua volta fertio e rimane colpito a terra. Riceverà una promozione e un telegramma. I proletari riescono così a sganciarsi dall'accerchiamento e ripiegano verso Porta Castello.

Ore 17,30. A Porta Castello, all'altezza di via Pietro Micca, ingenti forze di polizia appostate nella zona attaccano i compagni che vengono dagli scontri di Porta Palatina.

La situazione sta precipitando. Ci si divide in due gruppi. Parte dei compagni imbocca via Po e resiste ai tentativi di carica della polizia. Il pavè comincia a volare.

Il secondo gruppo imbocca via Garibaldi. C'è un cantiere edile. Gli attrezzi e le tavole fanno subito le prime barricate. La polizia dapprima prova ad aggredire frontalmente la barricata. Non ci riesce. Allora aggira alle spalle Il gruppo dei compagni. Il rapporto è di 5-10 contro uno. Ancora scontri corpo a corpo. Gruppi di fascisti si uniscono alla polizia. Ne vengono riconosciuti diversi che, armati di catene e scudisci, segnalano ad ufficiali e brigadieri i compagni da colpire più ferocemente. È qui che riportiamo il maggior numero di feriti e di « fermati ».

Ore 18,30. Il gruppo di via Po sta dirigendosi per via Milano verso il Centro storico. Davanti al Municipio s'incrocia con due cellulari con dentro i compagni rastrellati in via Garibaldi. Gli automezzi vengono presi d'assalto. Il primo, pur gravemente danneggiato, riesce a sfuggire. L'altro è circondato, inchiodato al suolo, stretto in una morsa. Il pavè infrange i vetri del « tigre » FIAT. I poliziotti si barricano dentro. Ma i compagni entrano dal parabrezza sfondato. Ancora un corpo a corpo, ma brevissimo. Gli aguzzini del cellulare fuggono malconci e piangenti. I compagni sono liberi. Il furgone viene distrutto.

Ore 18,30. Il gruppo di via Po sta dirigendosi per via all'imbocco di via Milano. Un altro assalto dei carabinieri viene respinto. Un fotografo della politica, isolato e circondato, viene scagliato dentro una vetrina, tra i manichini. I carabinieri continuano a sparare candelotti ad altezza d'uomo. Nella zona del mercato l'aria è densa e irrespirabile. Si torna di nuovo ad azioni mobili. Una serie di scontri lungo corso Giulio Cesare. Entra in azione l'elicottero dei carabinieri.

Ore 19. I 400 compagni che si erano sganciati nella zona di via Po, passando per i giardini reali prendono alle spalle i carabinieri che hanno appena concluso l'operazione di via Garibaldi. Lo scontro è durissimo. Due automezzi della polizia sono gravemente danneggiati. Il commissario D'Ardia, terrorizzato, crolla a terra per un infarto: altro materiale per un telegramma. Dall'isteria delle forze dell'ordine si capisce che sono in difficoltà. Le radiomobili percorrono le strade a sirene spiegate: dentro si vedono i poliziotti massacrare di botte i compagni.

Ma una radiomobile con quattro guardie viene colpita da due molotov. Dalle fiamme escono gravemente ustionati i quattro agenti.

Arrivano altri 600 militi. Ma i compagni si sono sganciati verso un'altra zona. I poliziotti restano solo con la loro rabbia e la loro paura. E si scagliano contro i proletari del quartiere. Aggrediscono e malmenano la popolazione operaia della zona che era stata solidale con le avanguardie rivoluzionarie, che si era riconosciuta nella loro lotta, che aveva partecipato agli scontri o coperto i compagni. Se il fine politico della questura poteva essere ancora mistificato da qualche « esperto » di sinistra, ora è evidente: si vuole colpire i proletari, si vuole colpire l'insubordinazione della classe operaia. E i PS colpiscono duro. Per un raggio di 500 metri l'aria è irrespirabile di lacrimogeni. La polizia aggredisce tutti. Scontri tra abitanti e polizia.

Ore 19,30. I compagni sganciatisi a Porta Palermo e che si erano allontanati verso Corso Giulio Cesare, ritornano al centro del mercato di Porta Palazzo. Qui incontrano 600 proletari ed operai della zona che si erano organizzati in corteo per rispondere all'attacco della polizia.

Dalle Porte Palatine il corteo proletario percorre tutto il quartiere di Porta Palazzo, carico di rabbia e di violenza, deciso allo scontro con la polizia. La polizia però, vista la combattività delle avanguardie operaie, dei proletari, dei militanti rivoluzionari, non se la sente di ingaggiare lo scontro con questo corteo tuto operaio. Lo spettro di corso Traiano, la paura di un'altra notte dei fuochi come il 3 luglio, li dissuade.

Il corteo continua la marcia per le vie del quartiere fino a oltre le 21, scandendo lo slogan: POTERE OPERAIO.

— Il bilancio degli scontri: 40 poliziotti feriti e contusi, di cui 10 gravi.
— Una quindicina di ufficiali e commissari malmenati e colpiti.
— 12 automezzi della polizia danneggiati e incendiati.
Da parte nostra: 15 feriti di cui 4 gravi.
— 61 arresti, di cui più di 25 sono operai e proletari.
Sette militanti (Silvia del Forte Riva, Miki Salvatorelli, Francesca Morelli), e una decina di simpatizzanti di POTERE OPERAIO sono fra gli arrestati.

GENOVA

Ore 16,30. A piazza Caricamento, la polizia scioglie senza preavviso la manifestazione indetta da POTERE OPERAIO, LOTTA CONTINUA, IL MANIFESTO, e i COMITATI DI AGITAZIONE del PORTO e dell'ITALCANTIERI. Dopo lo scioglimento e i primi scontri — sassi contro i lacrimogeni — i compagni si sono dispersi e ricomposti nei vicoli, continuando la manifestazione, formando delle squadre di propaganda.

La manifestazione era stata preparata con un lavoro capillare di organizzazione e di propaganda sui temi della lotta contro la crisi (carovita, ricatto sull'occupazione), contro la tregua sociale, per la ripresa dell'offensiva di classe.

FIRENZE

Mentre a Massa si svolge la manifestazione regionale indetta dai compagni di LOTTA CONTINUA, a PRATO ha luogo il corteo organizzato da POTERE OPERAIO e dal COMITATO POLITICO di ARCHITETTURA.

BOLOGNA

2000 compagni alla manifestazione indetta da POTERE OPERAIO e LOTTA CONTINUA. Durante tuto il lungo percorso del corteo, i compagni hanno dipinto sui muri scritte e slogans che il sindaco « comunista » ha immediatamente fatto cancellare, ritenendoli — giustamente — lesivi dell'ordine e della pace sociale dell'Emilia « rossa ».

C'è da aggiungere un particolare l'articolo apparso su « L'Unità » la mattina della manifestazione, era un esplicito invito all'intervento della polizia.

PORTO MARGHERA

Un corteo di più di 1000 « quadri » operai d'avanguardia — organizzato da POTERE OPERAIO, LOTTA CONTINUA, IL MANIFESTO —, parte dalla stazione di Mestre (dove i compagni sono arrivati viaggiando gratis sui treni da tutti i luoghi di partenza della pendolarità), raggiunge la Petrolchimica, gira per i quartieri di Marghera (dove un anno fa, il 2 e 3 agosto, ci sono state le barricate e le jeep della polizia incendiate), e si conclude davanti al municipio.

La volontà di lotta è altissima: se passano i 300 licenziamenti alla Sava, a Porto Marghera gli operai e i proletari faranno « peggio » che l'agosto scorso. Lo slogan più frequente del corteo è « COMITATO POLITICO PER L'ORGANIZZAZIONE, POTERE OPERAIO PER LA RIVOLUZIONE ».

ROMA

DURE CONDANNE AL « PROCESSO DEL PICCHETTO » SVOLTOSI A ROMA CONTRO 4 COMPAGNI DI POTERE OPERAIO.

Il giudice Alberto Bernardi, della IV sezione penale del tribunale di Roma — che da anni funziona come « tribunale speciale » per i processi di carattere politico —, ha emesso un'altra sentenza fascista, condannando ad un anno e tre mesi i compagni di POTERE OPERAIO, arrestati dalla polizia durante un picchetto e imputati di una serie di reati sulla base di uno sgangherato castello di accuse e di fandonie messo in piedi in modo grottescamente maldestro dai poliziotti. Il signor Bernardi ha fatto orecchie da mercante, intrepido e incurante perfino del ridicolo. Questa è stata una condanna come suol dirsi « esemplare »; forse la più dura erogata negli ultimi anni, a fronte delle imputazioni.

Ma tant'è, è la seconda volta che la nostra strada e la sua s'incrociano. È successo una prima volta con Tolin, una seconda volta con queste condanne contro Novak, Zapelloni, Castellano e Fascetti.

Come si sa, noi non siamo particolarmente rispettosi delle istituzioni, e di conseguenza non abbiamo molte simpatie per i manutengoli dei padroni. Il dott. Bernardi faccia pure, lo teniamo presente.

MILANO

Il questore Allitto Bonanno aveva avvertito. 30.000 uomini in assetto di guerra avrebbero presidiato metro per metro Milano. « In regime democratico, tutti hanno diritto di uscire in piazza e manifestare, ma attenzione: le regole del gioco le fissiamo noi, niente bastoni. niente caschi, niente deviazioni dal percorso assegnato dalla polizia ».

L'aspetto di Milano il 29 maggio può essere paragonato a quello di Parigi nel maggio 68: pattuglioni e autocolonne a ogni angolo, gruppi di automezzi militari in ogni spiazzo, centinaia e centinaia di automezzi e di uomini acquartierati in ogni parco, pattuglie negli androni degli edifici pubblici e a angoli delle stradine, un aspetto da occupazione militare in piena regola. Hanno voluto dare una prova di forza, e sarebbe stupido dire che non ci sono riusciti.

Ma è significativo il giudizio politico che questo suggerisce. Non si può capire Milano come fatto isolato. Quello che conta è un bilancio sulla giornata del 29 in tutte le città dove sono state organizzate le manifestazioni.

Allora si vede, come il rovescio della medaglia della « vetrina » milanese sia il comportamento della polizia a Torino e a Genova.

Il vero punto di scontro, oggi, è — e non a caso è stato il 29 - Torino. Lì si sono fronteggiati, con una precisa determinazione di scontro, l'apparato dello stato capitalistico e le avanguardie operaie della FIAT, impostesi di nuovo come avanguardie dell'intero proletariato torinese.

Lì, lo scontro era nelle cose, perché è oggi attorno alla FIAT che ancora una volta si gioca il livello di testa dello scontro di classe in Italia. Milano, da questo punto di vista, poteva servire come livello di contenimento.

A Milano, alle debbliche autorità interessava sbiadire, ingrigire tutto, sfuocare la giornata di lotta nell'orizzonte indeterminato, nel magma generico del movimento o — peggio — di una indiscriminata « conflittualità sociale ». Gli interessava dare l'immagine di un pluralismo delle forze politiche e sociali scese in piazza in una sola giornata. Come dire: questa caratteristica da « supermarket delle manifestazioni » ha consentito all'apparato del potere pubblico di porsi come garante di una astratta, equanime legalità democratica.

Come dire: Milano è stata la vetrina dell'« infinita potenza dello stato democratico-padronale », che ha assicurato la pacifica compresenza, in un solo giorno, di quattro diverse manifestazioni politiche: una « marcia silenziosa » degli anticomunisti di tutte le risme — dagli « uomini d'ordine in vestito grigio agli squadristi in camicia nera —, alla « maggioranza democratica » del blocco costituzionale (DC PSI PCI PSIUP ACLI Sindacati etc.); solita rappresentazione oleografica — interpretata dagli studenti della Statale — di un clima da « fronte popolare », al corteo di **LOTTA CONTINUA** e **POTERE OPERAIO,** punto di riferimento degli « estremisti » delle fabbriche. delle scuole, dei quartieri, degli « antiisttiuzionali » della sinistra rivoluzionaria.

Per quanto riguarda la manifestazione della sinistra rivoluzionaria, organizzata da **LOTTA CONTINUA** e da **POTERE OPERAIO** e alla quale hanno partecipato una serie di forze, dal **MANIFESTO** a tutto un tessuto di organismi di movimento (l'unico gruppo che si è chiuso in casa è stato **AVANGUARDIA OPERAIA)** equivoci non ce ne sono. 5000 compagni, organizzati in un corteo a forte caratteristica proletaria, hanno percorso le vie di Milano da piazza Cadorna, a S. Vittore, a porta Genova, scandendo slogan tutti centrati sul livello attuale di scontro di classe in corso nel paese. **« NO ai licenziamenti, no alle sospensioni, facciamo pagare ia crisi ai padroni »; « prendere, non chiedere quello che ci serve »; « Fascisti, padroni, polizia, uno per uno vi scacceremo via »; « Generali. colonnelli, al muro con Agnelli »; « L'unica riforma è la rivoluzione »; « Un modo nuovo di far la produzione: sotto le presse mettiamoci il padrone »; « Stato e padroni fate attenzione; contro la crisi, l'insurrezione » « lotta armata, organizzata »; « Agnelli, Pirelli, Restivo, Colombo, volete la crisi — avrete del piombo »; « POTERE OPERAIO »**, e altri slogan sono stati continuamente scanditi dal corteo.

Arrivati a San Vittore, il corteo si è fermato sotto la muraglia che recinta i cortili.

Con forza, con intensità, con emozione (è passato solo un giorno dalla condanna degli anarchici nel processo-farsa di Milano), i compagni scandiscono: **« Fuori i compagni, dentro i padroni », « Calabresi assassino »**, e altre parole d'ordine. Migliaia di voci urlano gli slogan, cantano **« l'Internazionale »**, mentre decine di compagni battono ritmicamente dei sassi contro piloni, tralicci, tabelloni della segnaletica. Come a Corso Traiano.

Da tutto il carcere, la risposta è pronta. Subito, appena il corteo arriva sotto le mura, dalle finestre a bocca di lupo di uno dei « bracci » spunta fuori una bandiera rossa, poi un'altra. Vengono agitati oggetti di tutti i tipi (giornali incendiati, lenzuola, pigiama, asciugamani).

In strada, l'urlo dei compagni cresce, mentre tutti riprendono a sfilare col pugno levato.

È passato più di un quarto d'ora da quando siamo arrivati sotto il carcere, la sosta più lunga fatta da anni sotto San Vittore. La polizia esita ad attaccare; quando si fa avanti, il corteo ha già ripreso la marcia.

A porta Genova, la manifestazione si conclude con un'assemblea popolare: parlano un compagno di **LOTTA CONTINUA** e uno di **POTERE OPERAIO,** tracciando un primo bilancio sulla giornata di lotta, richiamando una serie di indicazioni di lotta contro la crisi, per la caratterizzazione offensiva dello scontro, per l'unità della sinistra rivoluzionaria attorno a un programma d'offensiva.

DELATORI E BUGIARDI

« I gruppi di " LOTTA CONTINUA " e di " POTERE OPERAIO " hanno assolto ancora una volta una funzione di provocazione del tutto congeniale alla politica dei dirigenti FIAT. Gravissimo il comportamento delle forze di polizia, che, " più che imbrigliare lo sparuto gruppo estremista ", hanno teso chiaramente a creare un clima di guerra in gran parte del centro cittadino, rovesciando sui passanti inermi una violenza inutile e indiscriminata ».

Questa è una parte del commento de « L'Unità » alla battaglia proletaria di Torino. È la parte in cui questo giornale controrivoluzionario pretende di insegnare alla polizia il suo mestiere. Dice in sostanza: « L'Unità »: la polizia avrebbe dovuto disperdere e fermare solo i « provocatori » di POTERE OPERAIO, e di LOTTA CONTINUA invece di prendersela anche con gli operai e i proletari che sono scesi in piazza, nei quartieri toccati dagli scontri, per difendere i compagni aggrediti e per fronteggiare le cariche della polizia.

Ma perché ora « L'Unità » si mette a insegnare il proprio mestiere di aguzzino a chi lo ha imparato alla perfezione sui cadaveri di centinaia di compagni uccisi durante le manifestazioni proletarie degli ultimi 25 anni?

Tra l'altro quello che, secondo « L'Unità », i poliziotti avrebbero dovuto fare, in realtà lo hanno fatto con zelo e puntualità. Essi hanno agito proprio secondo le richieste (non solo postume) del PCI. Questo sarebbe apparso chiaro anche ai suoi lettori, se « L'Unità » avesse fatto una cronaca decente della battaglia. Ma l'organo del PCI questa cronaca non l'ha fatta proprio per confondere le acque, per falsificare i fatti. Volevano nascondere il fatto che — mentre i compagni di Torino si stavano ancora radunando — sono stati apertamente provocati e immediatamente dopo attaccati e picchiati con selvaggia violenza. Che cosa avrebbero dovuto fare, allora, i compagni? Prendersi le botte senza reagire, secondo le più recenti versioni della ricetta della « via pacifica al socialismo »?

Contrariamente a quello che dice « L'Unità », i poliziotti il proprio sporco dovere lo hanno fatto fino in fondo, cercando a tutti i costi di « imbrigliare » la manifestazione proletaria.

Ma i riformisti una giustificazione per questo « errore » ce l'hanno. Come nuovi tutori a oltranza dell'« ordine repubblicano », mancano ancora di esperienza: ma c'è da giurare che ben presto faranno propria tutta l'esperienza di cui si trovano in possesso i tradizionali tutori dell'« ordine pubblico ». Si stanno facendo le ossa, però. A Milano, per esempio, mentre nello stesso momento i compagni di Torino si scontravano con la polizia, i galoppini del servizio d'ordine del PCI garantivano l'« autogestione dell'ordine pubblico », facendo sfilare con ordine e disciplina il folkloristico corteo antifascista capeggiato dal « Comitato Permanente Per La Difesa Dell'ordine Repubblicano », che si trascinava dietro una massa unitaria di manifestanti appartenenti al PCI, al PSIUP, al PSI, al PRI, alla DC, alle ACLI, ecc..

Così mentre a Milano sui partecipanti alla sagra antifascista piovevano le calde note della voce di Milva, a Torino sui compagni di POTERE OPERAIO e di LOTTA CONTINUA piovevano centinaia di granate lacrimogene sparate ad altezza d'uomo e interi quartieri venivano avvolti da una nube di gas tossici.

Del resto, che cosa sono, i miti « strumenti di imbrigliamento » usati a Torino dai poliziotti, i quali si limitavano a spaccare le teste ai provocatori, a lasciarne stesi per terra un certo numero dopo averli sfiorati con i calci dei fucili, ad accarezzare a pugni nello stomaco, a calci in bocca e nei genitali qualche centinaio di « provocatrici e provocatori » di « LOTTA CONTINUA » e di « POTERE OPERAIO »?

E poi, quanto storie! Dopotuto non è stata mica una battaglia, dice « L'Unità ». Si, ci sono stati 61 arresti (tra cui 25 operai), decine di « estremisti » gravemente feriti, pestaggi sanguinosi. Certo, ci sono stati furibondi corpo a corpo, rastrellamenti massicci da parte della polizia. Ma, per dio!, in fondo tutto quanto era solo per finta. Era solo un gioco goliardico, una festa della matricola un po' più rumorosa del solito! dice infatti « L'Unità »: « È cominciata la solita recita a soggetto, che qualcuno definisce " guerriglia urbana ", mèntre è solo un'edizione grottesca e drammatica del gioco di " guardie e ladri ": polizia che faceva cariche alla rinfusa badando soprattutto a fare confusione, dimostranti che trovavano facile ritirarsi ed avanzare giocando a rimpiattino ». Quindi secondo l'organo del PCI ci sarebbe stato una specie di accordo tra POTERE OPERAIO e LOTTA CONTINUA da un lato, e i poliziotti dall'altro, prima della manifestazione: noi spacchiamo tante teste a voi, voi spaccate tante teste a noi ». Così, per finta, tanto per rendere verosimile la « tragicommedia ».

Questo è quanto « L'Unità » vuole fare credere sullo svolgimento della battaglia di Torino, non dando la cronaca dei fatti (almeno i giornali borghesi l'hanno data, anche se bugiarda come al solito), ma sputando veleno sui compagni massacrati di botte dai poliziotti, sugli operai e sui militanti arrestati. I riformisti hanno fatto fare al loro giornale il commento più bugiardo, più filopoliziesco e più delatore nei confronti della sinistra rivoluzionaria (quella vera, non quella di Capanna o di Avanguardia Operaia) che mai ci sia stato dato di leggere. Questo comportamento da carogne sputasentenze li scopre come i nuovi collaboratori della polizia e li colloca a fianco dei tradizionali servi di Agnelli. Non a caso si sono astenuti, come si è astenuta « La Stampa », organo della FIAT, su quel « bidone di struttura » che è la riforma sulla casa.

I riformisti hanno paura della forza e della capacità di mobilitazione della sinistra rivoluzionaria, che mette in crisi la loro politica antioperaia di accordo preventivo con il padrone FIAT sul bidone da dare alla lotta. Per questo oggi sono così scopertamente dalla parte dell'ordine.

Ma stiano attenti, i riformisti. Intanto incominceranno a pagare, fin da queste elezioni, il prezzo della loro linea politica. A questo punto, migliaia di proletari che hanno capito non accetteranno più il loro ricatto elettorale e non voteranno per loro a queste elezioni, come non voteranno per nessun altro partito.

Oltre a questo, i riformisti faranno bene a ricordarsi che alla fine del 1970, dopo le loro delazioni alla polizia sulle manifestazioni contro il processo di Burgos, abbiamo sfilato in 8000 sotto la federazione romana del PCI. Allora abbiamo solo gridato « slogans ». Ma stiano attenti. Piazza Statuto si avvicina anche per loro. Anche questa è una conseguenza inevitabile della lotta rivoluzionaria.

POTERE OPERAIO

Anno III - 4-26 giugno - Supplemento al N. 40-41 Quindicinale - Abb. post. II 70